

Milano • 9 gennaio • n.1/2016
newsletter, fra amici, per pensare

Primarie a Milano il cittadino-elettore è protagonista

Sono prossime le elezioni amministrative. Per questo la preoccupazione prioritaria di ogni partito o coalizione è quella di arrivare a definire il candidato. Milano è una 'piazza' importante. Verranno utilizzate modalità diverse: lo strumento delle "Primarie" è tipico delle coalizioni di centrosinistra (7 febbraio 2016). Il Movimento 5 Stelle ha iniziato ad utilizzarle pur con alcune differenze e in modo sostanzialmente chiuso (a Milano la candidata è stata individuata attraverso meno di quattrocento preferenze di segnalazione). Le coalizioni di centro-destra, invece, in genere scelgono in modo partitico.

Personalmente sono favorevole all'uso delle primarie, pur cogliendone alcuni limiti che l'esperienza fin qui maturata permetterà di correggere, perché risultano un ottimo esempio di partecipazione e di coinvolgimento non solo degli iscritti ma soprattutto degli elettori. Le Primarie però devono evitare di diventare regolamento di conti interni ad un partito o ad una coalizione, permettendo di scegliere tra i diversi candidati colui che ha le competenze migliori e la possibilità di successo,

sapendo aggregare realtà, energie, opportunità anche articolate ma capaci di convergere per uno scopo comune. Diversamente un candidato potrebbe vincere la battaglia delle Primarie ma perdere la sfida finale del Sindaco! E non sorprende che il centro-destra attenda l'esito del centrosinistra per indicare l'avversario di Sala o Balzani o Majorino: metterà un calibro o una bandierina?. La scelta del candidato è occasione per coinvolgere gli elettori e farli diventare parte attiva nel sostenere e partecipare poi alla campagna elettorale del giugno prossimo. Se fatta con persone di qualità - e a Milano sta avvenendo così - le Primarie del centrosinistra (che l'ultima volta hanno coinvolto 60.000 cittadini) permettono un riavvicinamento tra la politica e le persone. E' più facile e veloce decidere in un numero ristretto, ma l'apertura alle diverse realtà, anche verso chi non è un frequentatore abituale degli ambiti di partito risulta una buona preparazione. Se si considerano i continui cali di partecipazione al momento delle votazioni, ogni strumento che incentivi il coinvolgimento alla vita democratica non può che essere benvenuto.

Paolo Cova

Està - Economia e Sostenibilità
FOOD AND THE CITIES
Politiche del cibo per città sostenibili
a cura di Andrea Calori e Andrea Magarini

Sabato 16 Gennaio
ore 19:30



Refettorio Ambrosiano, Piazza Greco 11, Milano

Cena solidale e presentazione del libro
alla presenza degli autori - Costo 19 euro
Modera: **Fabio Pizzul** - Consigliere Regionale PD
Il ricavato sarà interamente devoluto al Refettorio

 Prenotazione obbligatoria entro il 12 gennaio inviando una email all'indirizzo: posta@noifuturoprossimo.it

il SICOMORO

Granelli: quella di Pisapia, un'eredità comune

Assessore Granelli, l'iniziativa al Teatro Elfo Puccini mette in evidenza che numerosi assessori in carica intendono dare continuità alla Giunta Pisapia. Cosa significa?

In questi anni c'è stato un buon lavoro di squadra e sarebbe ingiusto lasciarlo perdere, anche perché vi è attesa in tal senso da parte dell'elettorato. Un'eredità comune che nessuno può attribuirsi in proprio. Vi è stato un salto di qualità e ora, grazie alla spinta di Expo Milano può consolidare lo slancio sulla scena mondiale. Auspicio che questa continuità sia anche di coalizione perché abbiamo visto, con l'esito della Liguria, che prendere il PD come avversario si sbaglia la mira e si fa vincere la destra.

Sala insiste sulla complementarietà e Majorino sull'alternatività: chi ha ragione?

La vera sfida non è fra i candidati alle primarie ma contro l'avversario di giugno per il sindaco. Ci sarà bisogno del contributo

di tutti. Ma non credo che ci sia qualcuno che se ne andrà. Sono sicuro che tutti i candidati delle primarie contribuiranno a vincere.

C'è polemica in questi giorni per i 130 intellettuali a sostegno della candidata Balzani: che effetto fa?

Significa che varie sensibilità si esprimono perché sentono l'importanza della posta in gioco. Certo la loro riflessione dovrà essere assunta da chiunque vincerà le primarie per fare sintesi a favore di un progetto che entusiasmi e dia una prospettiva di futuro. Milano aspetta questa capacità di avere i piedi per terra e insieme la capacità di utopia.

Come saranno le Primarie?

La mobilitazione che si è avviata indica che i cittadini sono disposti a spendersi per Primarie vere, come saranno quelle in città. (PD)



Iran-Arabia, la secolare contesa

Il contrasto fra sunniti e sciiti, come è noto, risale all'epoca di Maometto, e verte più esattamente sulla questione della successione al Profeta, se essa cioè debba spettare ai parenti del Profeta stesso, a partire dal genero Ali e dai suoi figli, in particolare Hussein (e "sciita" significa "componente del partito (di Ali)") ovvero al successore designato da Maometto stesso in punto di morte, il suocero ed amico Abu Bakr, come sostengono i seguaci della tradizione ("sunna"). All'interno del panorama islamico i sunniti sono certo larga maggioranza, ma l'Islam sciita conta presenze strategiche, essendo maggioranza in Iran ed Iraq e potendo contare su significative minoranze altrove, Arabia Saudita inclusa. D'altro canto, la scelta degli Stati Uniti di cancellare il regime baathista (e quindi "laico") iracheno di Saddam Hussein ha permesso agli sciiti iracheni di rivendicare il loro essere maggioranza nel nuovo Stato, che di fatto è divenuto una confederazione rissosa e priva d'autorità, con l'automatico risultato di fare dell'Iran uno degli attori egemonici primari sulla scena mediorientale dopo anni di marginalità ed ostracismo. La politica iraniana è stata aiutata in que-

sto tentativo di smarcamento dall'emergere di un aggressivo movimento terroristico di marca sunnita, che ha reagito a quella che viene denunciata come un'aggressione coloniale e religiosa da parte dell'Occidente verso l'Islam con atti di violenza portati sul territorio stesso del "nemico", come hanno dimostrato gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York ad opera di Al Qaeda e quelli del 7 gennaio e 13 novembre 2015 a Parigi ad opera del cosiddetto "Stato Islamico" (Daesh).

Né al Qaeda né il Daesh, in ogni caso, avrebbero potuto esistere se alle spalle non avessero avuto la predicazione di imam wahhabiti finanziati sontuosamente dalla famiglia reale saudita, che ha tutto l'interesse a legare a sé una corrente islamica tanto rigorosa in modo da stornare ogni possibile critica rispetto al fasto e all'opulenza in cui essa vive rispetto alla miseria delle masse popolari. In questo senso è perlomeno ambigua la militanza del Governo saudita nel fronte anti-Daesh, visto che questo movimento sembra essere indirizzato contro gli stessi nemici dei signori di Riad, come il Governo baathista siriano e quello federale iracheno, ambedue alleati strategi-

ci dell'Iran. Ciò evidentemente mette in imbarazzo l'Amministrazione Obama, che ha fortemente voluto la normalizzazione dei rapporti con Teheran, e che allo stesso tempo ha un legame storico con l'Arabia Saudita, come lo ha del resto con Israele, il cui attuale governo sembra essere più preoccupato dal crescere della potenza sciita piuttosto che dall'avanzare del Daesh: infatti, sebbene non vi sia la minima possibilità di rapporti diplomatici formali, da sempre Israele e Arabia Saudita coltivano in modo eccellente comuni interessi, a partire dall'esigenza del "contenimento" del regime di Teheran.

In tal mondo rientra potentemente sulla scena mediorientale la Russia, che non solo da tempo ha saldi rapporti sia con Damasco che con Teheran, ma può anche atteggiarsi, caduto il comunismo, a paladina delle minoranze cristiane nel Medio Oriente contro cui il Daesh ha scatenato una guerra di sterminio. Il rischio è quindi quello di una doppia guerra, di natura insieme egemonica e religiosa, con l'aggravante che ad esserne il campo di battaglia, oltre al Medio Oriente stesso, sia un'Europa divisa e confusa.

Giovanni Bianchi

Migrazione e tutela dei diritti

Il 2015 è stato un anno nero dal punto di vista umanitario: tante le crisi irrisolte e le situazioni di precarietà che richiedono una stabilizzazione, su tutte la questione migratoria. L'aumento dei flussi verso l'Europa ha messo a dura prova il sistema di accoglienza europeo, dimostrandone i limiti. La fortezza Europa si è arroccata erigendo barriere sui suoi confini esterni e ristabilendo barriere interne da tempo in disuso (Danimarca e Svezia). Gli stati membri hanno adottato iniziative nazionali, dimostrandosi però incapaci di trovare una soluzione comune per gestire i flussi migratori e per garantire un'effettiva protezione ai migranti.

Dal punto di vista diplomatico, lo scorso novembre si sono tenuti due importanti incontri: il vertice internazionale tra capi di stato Europei e Africani a La Valletta e quello tra Unione Europea e Turchia. Il summit a La Valletta ha portato all'adozione di una dichiarazione politica e di un ambizioso piano d'azione per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare, migliorare la protezione dei migranti e

richiedenti asilo e collaborare in materia di rimpatri. Per ognuno dei cinque obiettivi vengono individuate delle misure che gli stati si impegnano ad applicare nel corso del 2016, per le quali è stato istituito un Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa di 1,8 miliardi di euro a cui si aggiungono quelli donati dagli stati membri. Oltre al rischio che questi impegni restino sulla carta, non è ancora chiaro come il fondo sarà gestito e, aspetto non meno inquietante, è concreto il rischio che venga utilizzato da alcuni governi africani per fermare le partenze anche violando i diritti umani.

Problemi simili si riscontrano nell'accordo raggiunto con la Turchia per gestire il crescente flusso di migranti che dal Medio Oriente cerca di entrare in Europa e per migliorare la condizione dei circa 2 milioni di profughi siriani ospitati in Turchia. L'UE si è impegnata a contribuire con 3 miliardi di euro. In questo accordo non è ancora chiaro come verranno spesi questi fondi e la promessa di riprendere attivamente i negoziati per far entrare la

Turchia nell'Unione pare ardita, tanto più che fuori dalla discussione sono rimasti i diritti umani, le libertà negate e la questione curda. Gli obiettivi di questi accordi con paesi africani e Turchia sono sbilanciati sulla gestione dei flussi e sulla limitazione delle partenze, mettendo in secondo piano la tutela del diritto a chiedere protezione internazionale e i diritti umani. In un contesto di instabilità geopolitica, conflitti e violazioni diffuse dei diritti fondamentali, non è possibile per l'UE chiudere le proprie frontiere in cambio di risorse economiche, delegando queste tutele a paesi che palesemente non sono in grado di garantirle. Il modello fortezza Europa lascia i migranti in balia dei traffici provocando numerose morti alle sue frontiere. E' dunque necessario adottare un approccio alle migrazioni che passi dal garantire primariamente la sicurezza dei confini, spesso fatta con le barriere e il filo spinato, al garantire la sicurezza delle persone che quei confini li attraversano.

Federica Cova



Controllo di vicinato: sicurezza con la comunità

Il tema dei furti nelle abitazioni è una miccia che infiamma la comunicazione politica ogni qualvolta, purtroppo, il furto genera poi un reato più grave o un omicidio. Chi ha già subito un furto può comprenderne il motivo: il fatto che qualcuno entri nella nostra casa, magari mentre stiamo dormendo, viene percepito, a ragione, come una violazione della propria intimità e come un rischio imponderabile per le persone che ci stanno più vicine. Molti cavalcano in maniera grottesca questo tema per avere un ritorno elettorale, e altri ribattono citando statistiche di furti in diminuzione (seppur vere), creando un dibattito inutile. Che fare?

Me lo sono chiesto da amministratore di Venegono Inferiore, quando sono stato confrontato dalle richieste concrete dei miei concittadini. Negare il problema è una scelta irresponsabile, che lascia il campo libero a chi vuole strumentalizzare. Dall'esperienza di un comune vicino al nostro abbiamo scoperto il "Controllo del vicinato". È uno strumento di prevenzione dei reati minori come furti, truffe e vandalismo che ha una lunga storia nei paesi anglosassoni e che dal 2009 è presente anche in Italia tramite l'associazione omonima: www.controllodelvicinato.it. L'immagine che ho usato per spiegare il progetto ai concittadini è quella del "corti-

le contadino di una volta" dove le famiglie vivevano in abitazioni diverse, ma condividevano uno spazio e delle relazioni di aiuto e supporto, come la cura dei bambini o il supporto agli anziani. L'idea che sta alla base del "Controllo del vicinato" è proprio questa: creare delle relazioni di base all'interno di una via, di un piccolo quartiere, o di un condominio, per prevenire e segnalare più velocemente truffe o tentativi di furto. Conoscersi e scambiarsi i numeri di telefono, ritirare la posta del vicino in caso di assenza, individuare le persone anziane o sole che abitano nella zona e visitarle con regolarità, osservare e comunicare comportamenti sospetti; sembrano e sono banalità, ma... abbiamo fatto la proposta di attivare il progetto ai nostri concittadini e in meno di due mesi hanno già aderito 7 quartieri / vie, con un numero di famiglie coinvolte che corrisponde a più del 5% della popolazione. Funziona? Sì. Perché in questi due mesi sono stati sventati due furti, semplicemente facendo girare un messaggio di WhatsApp tra vicini: quando qualcuno ha visto scavalcare una recinzione, in meno di due minuti tutti i vicini sono usciti di casa costringendo i ladri alla fuga. Ma funziona soprattutto perché si stanno di fatto ricreando nei quartieri delle sane relazioni umane, che non servono solo per la sicu-

rezza, ma soprattutto per tener vivo il tessuto sociale. E oggi c'è sicuramente più bisogno di comunità che di sicurezza.

Martino Incarbone

Lettera al direttore

... Recentemente il Sicomoro si è chiesto se "Ogni difesa è legittima?" Condivido che il Far West non è condivisibile... Vorrei però sottolineare alcune questioni che entrano in gioco durante particolari eventi delinquenziali. Mi riferisco per esempio alla violazione della proprietà che spesso non si limita al furto di cose ma mette in serio pericolo la vita delle persone. Il fattore paura per l'incolumità dei propri cari può indurre a reazioni incontrollate e magari a volte spropositate specie se gli avvenimenti accadono di notte. Non si conoscono le intenzioni del ladro, magari non si accontenta di rubare oggetti ma può minacciare i presenti al fine di farsi consegnare altro denaro, abusare di donne o di figli piccoli... In questi casi si è sopraffatti dall'ansia o addirittura dal terrore e qualunque cosa può accadere. Pertanto, all'interno della propria dimora, auspico che la difesa, oltre che legittima, non venga più considerata eccessiva, proprio perché l'eventuale eccesso è determinato da incontrollabili fattori emotivi che chi ha vissuto queste esperienze sicuramente meglio comprende di altri... (A.Giussani)

L'anima e il futuro di Milano



Fabio Pizzul

L'anima e il futuro di Milano
Storia e prospettive di una metropoli europea

e-book disponibile
su Amazon in formato Kindle
a 4,60 €
clicca qui

La storia di Milano dall'unità d'Italia ad oggi tentando di individuare, attraverso le figure dei sindaci e degli arcivescovi che hanno guidato la comunità ambrosiana, le diverse sfaccettature di un'anima che silenziosamente e misteriosamente accompagna la vita dei milanesi.

È questo il senso del lavoro pubblicato da Fabio Pizzul con Amazon, particolarmente significativo nel momento in cui si avvicinano Primarie e candidature per il nuovo Sindaco della città.

Il volume percorre un rapido viaggio alla ricerca del contributo originale che ciascuno dei protagonisti di 150 anni di storia milanese ha offerto alla costruzione della città per come oggi noi la conosciamo.

Ma un'indagine sull'anima di Milano non può fermarsi a registrare il passato perché, come ogni altro corpo vivente, se perde l'anima è destinato a deperire e a inaridire.

Da qui il tentativo di individuare dei possibili percorsi per la Milano che verrà. Una città aperta al mondo, al

centro di flussi globali, come Expo ha dimostrato con plastica efficacia, ma sempre alle prese con il rischio di chiusure e paure legittimamente fondate sul confronto con un mondo che cambia più in fretta di quanto vorremmo.

Acqua, cibo, bellezza, Europa, economia della condivisione sono temi che l'Autore rincorre sullo sfondo di uno stile ambrosiano che raccoglie l'eredità di personaggi che hanno fatto grande Milano, come Leonardo, Verdi o, più di recente, i grandi interpreti del design o della moda.

Milano, in modo forse inconsapevole, cambia e fa cambiare coloro che la vivono più di quanto si immagini. È una città che non ha mai sentito il bisogno di padri fondatori o di eroi, preferisce la concretezza di chi costruisce il futuro a partire dal rigore e dall'impegno quotidiano.

Una rilettura della storia recente e del presente di Milano che, inevitabilmente, si apre al dibattito sul suo futuro che propone subito appuntamenti importanti e delicati, dal dopo Expo alle elezioni del 2016.



“Il gioco è vietato ai minori” (!)

“Il gioco è vietato ai minori”... affermazione quantomeno paradossale. Perché mai i bambini, i ragazzi non dovrebbero giocare? Qui non si parla di gioco-gioco, ma di “gioco con vincita in denaro”. Allora se vinco coupon anziché denaro, posso? Se nessuno mi chiede i documenti? Se uso il mio pc? Se uso lo smartphone? Il gioco d'azzardo (gambling) è praticato e descritto da migliaia di anni, ma è diventato oggi in Italia una delle prime aziende per fatturato. Solo per il gioco legale si calcolano circa 90 miliardi di euro l'anno. Le possibilità di gioco si sono rapidamente moltiplicate, dai luoghi fisici al virtuale. Così il gioco d'azzardo è senza confini: le sale gioco, i bar, i casinò hanno perimetri fisici e distanze minime, le piattaforme on-line permettono di giocare anche al di là dei confini dello stato italiano o della comunità europea. Se le slot si possono spegnere fisicamente per alcune ore, gli smartphone e i tablet non si spengono per ordinanza. Tutto ciò rende complesso impedire ai minori la pratica del gambling.

Il gioco d'azzardo è basato solo sul caso, non richiede nessuna abilità,

competenza, destrezza, ma la sequenza di gioco, l'ambiente intorno sono costruiti per far credere il contrario. Si entra in una bolla, illudendosi di risolvere così i problemi economici o di potersi permettere un lusso, non accorgendosi che al gioco si perde: sempre! L'estensione esponenziale del numero e delle possibilità di gioco, ampliando la platea dei giocatori d'azzardo facilita l'incremento del numero di giocatori problematici e patologici. Quanti sono? In Italia ad oggi non abbiamo dati, abbiamo solo alcune stime che parlano di decine/centinaia di migliaia di persone.

Il gambling diventa quindi non solo un costo per l'individuo e per i suoi cari in termini di denaro, tempo investito, lavoro perduto, relazioni compromesse, ma anche una spinta all'indebitamento e a far ricorso a prestiti e usura. Per la collettività un costo in termini di mancata produttività, costi sociali e sanitari da affrontare.

Il gambling d'altra parte è anche un'entrata certa per lo Stato, anche se negli ultimi anni ha rinunciato a una parte di pressione fiscale come incentivo per i gestori. La Legge di stabilità 2016 ha

introdotto in questo senso un correttivo su alcune aliquote, tanto che il governo si aspetta di incassare dalla maggiore tassazione sui giochi 50 milioni di euro da destinare al servizio sanitario nazionale per il contrasto alla patologia da gioco d'azzardo (“ludopatia”).

Nella Legge di stabilità 2016 è contenuto anche il divieto di pubblicità dei giochi con vincita in denaro nelle trasmissioni radiofoniche e televisive generalista dalle 7 alle 22 di ogni giorno.

Occorrerebbe una legge quadro su questa materia, ma le difficoltà ad affrontare il tema sono legate ai molti e contrastanti interessi che riguardano comparti diversi, quelli dell'economia, delle attività produttive, del welfare, della salute, del contrasto alla criminalità e della sicurezza.

La Lombardia nel 2013 si è data una delle poche leggi regionali su questa materia. L'intento della Regione come quello di molti Sindaci è di tutelare la salute dei propri cittadini e tenere i minori lontani dal gioco... d'azzardo. E finalmente anche le sentenze della magistratura confermano queste scelte.

Laura Rancilio

La “Buona scuola” c'è già?

Giunti alla fine del primo trimestre del nuovo anno scolastico, il primo della “Buona scuola”, si può forse tentare un primissimo bilancio degli effetti reali della riforma sul nostro sistema di istruzione, anche perché si è conclusa la parte più dibattuta dell'intervento legislativo: l'assunzione dei quasi centomila precari.

Innanzitutto va detto che l'anno scolastico è cominciato in maniera molto simile ai precedenti: con puntualità, senza clamorose proteste, ma ancora con diverse cattedre scoperte. Per superare la “supplentite” l'anno decisivo dovrebbe essere il prossimo, quando entrerà in vigore la famosa, e contestata, chiamata diretta dei docenti da parte dei presidi e l'organico delle scuole sarà stabilizzato per i prossimi tre anni. Verrebbe da dire che come al solito le riforme della scuola allarmano e scaldano gli animi ben oltre il merito delle questioni, soprattutto perché prevale sempre il senso di responsabilità delle istituzioni e del personale, per garantire un servizio vitale per il Paese.

La riforma, del resto, almeno su un punto è stata efficace: la stabilizzazione

di un numero triplo di personale docente rispetto alla consuetudine degli ultimi anni (e dopo le decurtazioni degli organici dell'ultimo governo Berlusconi) ha dato al sistema un'iniezione di serenità e di speranza, visto che un precario ogni sette ha cominciato l'anno da docente di ruolo. Un secondo importante effetto positivo - per gli insegnanti ed il loro ruolo sociale - sono stati sicuramente i 500 euro del bonus per le spese di aggiornamento recapitato nelle buste paga dei circa seicentomila docenti di ruolo già in servizio. Qualcuno dice demagogia, ma rispetto ad un contratto fermo per la parte economica da sei anni non si può certamente non notare un'importante inversione di tendenza, soprattutto perché si tratta di un intervento strutturale.

Resta da chiedersi se famiglie e studenti hanno percepito questi due segnali. Investire circa tre miliardi di euro nella scuola deve avere una ricaduta positiva sull'utenza. Considerando che questa riforma per la prima volta negli ultimi vent'anni non ha modificato il percorso scolastico né gli orari del servizio (e questo è un elemento che la rende meno

percepibile all'utenza) due aspetti dovrebbero tuttavia essere già evidenti. In primo luogo, per chi ne ha usufruito, i miglioramenti dell'edilizia scolastica, giunti già al secondo anno di efficacia (i primi erano partiti con il decreto legge sullo sviluppo dell'aprile '14) grazie anche al coordinamento degli investimenti e degli interventi operati direttamente dalla Presidenza del Consiglio (vedi i report su

http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/) Meno evidente, ma già operativa al momento delle iscrizioni, è l'introduzione del piano triennale dell'offerta formativa (ptof), che dovrebbe dare alle famiglie non solo una vetrina per convincerle ad iscriversi alla scuola, ma uno sguardo più lungo e prospettico sull'istituto che frequenteranno i propri figli, con un quadro chiaro delle risorse umane ed economiche sul campo.

In sostanza nella scuola italiana del buono esisteva anche prima della riforma, ma sicuramente a qualche mese dalla sua entrata in vigore si percepiscono alcuni ulteriori segnali positivi.

Giuseppe Bonelli

